

giornale italo-tedesco
CONTRASTO
 deutsch-italienische Zeitung

des deutsch-italienischen Kultur- und Bildungsvereins e.V.

Premiazione accidentale di un anarchico
 Ein Narr am Hof von Schweden

Dario Fo

L'AFFE, L'ATTORNO

(Übersetzung auf Seite 3)

L'avete imparato bene il tedesco? Ma proprio bene? Allora metteteci una pietra sopra perché c'è la forte probabilità che dobbiate voltar pagina. Un organismo multinazionale istituito da Svizzera, Austria e Germania ha infatti deciso che, di punto in bianco, l'ortografia della lingua tedesca va "semplificata". Se le Corti costituzionali dei tre paesi daranno il loro benestare, improvvisamente il vostro tedesco sarà farcito da una gran mole di errori. E non da poco: ad esempio la lettera "ß" sarà sostituita da "ss" sia nella congiunzione "daß" che dopo ogni vocale breve, "spaghetti" si scriverà senza acca (è l'ortografia che si adegua alla pronuncia!), "Schiffahrt" avrà la bellezza di tre effe, e via dicendo.

Il tema, per fortuna, è dibattutissimo. Alcuni Länder tedeschi vi si oppongono con veemenza, ovunque sorgono comitati di genitori contro la già avvenuta introduzione nelle scuole e nei libri di testo - ancor prima dell'entrata in vigore il 1.8.98 - mentre l'attualissimo settimanale "Die Woche", fondato nel 1993, si è adeguato prontamente alle nuove regole.

Quello che ci chiediamo noi è se una lingua possa essere

☞ P. 2

✍ Barbara Muraca

 Übersetzt von Isabel Köster

Stockolma ha premiato un giullare. Lo annunciano esultanti molti giornali italiani, lo riferisce con disprezzo e delusione l'Osservatore Romano. Fo ha perso quasi tutte le battaglie ed ora è inatteso vincitore, il suo sberleffo più grande da buttare in faccia ai potenti.

Dario Fo ha vinto il Nobel per la letteratura: un brutto risveglio per quanti ignoravano di avere in casa propria un grande scrittore. Dario è per gli Italiani l'istrione, il buffone di strada, quello che deve la riuscita dei suoi pezzi alla sua personalità insostituibile e all'improvvisazione. Eppure la casa editrice Einaudi ha pubblicato interi volumi che raccolgono i suoi testi; all'estero molte compagnie li hanno tradotti e messi in scena. A Stoccolma sono andate in scena prime mondiali delle sue opere, sottoposte in Italia a censura.

Fo ha cominciato la sua produzione verso la fine degli anni '50; non ha mai frequentato accademie prestigiose. I suoi maestri erano i buffoni di strada, che si divertiva ad imitare sul treno per l'università. La sua scuola però è molto antica, ha le sue origini nella tradizione della Commedia dell'Arte e continua nei secoli, attraverso Molière, fino a Brecht.

Sulla scena Dario mescola parola e pantomima, in una sapiente e curata improvvisazione, offrendo una comicità sferzante, carica di contenuti politici e di satira acuta e arguta, divertente ed impegnata. È un'antica tradizione italiana quel-

«Se Dario ha vinto allora Dio c'è, ed è pure comunista!» (Franca Rame)

l'affidare all'ironia il compito di raccontare i risvolti tragici della vita, di denunciarli in pubblico, di fare una rivoluzione in maschera a colpi di sberleffi e battute che non conoscono tabù.

Proprio come i suoi maestri, anche Dario ha dovuto scontrarsi con la rigidità dei potenti secolari e non, che, come allora cacciarono dall'Italia i commedianti di strada, oggi perseguitano lui e Franca.

Nel '62 fu loro incautamente affidata dalla RAI la conduzione di

Stockholm hat einen Narren premiert. Viele italienische Zeitungen verkünden die frohe Botschaft enthusiastisch — die Vatikanzeitung herablassend und enttäuscht. Fo, der fast alle Schlachten verloren hat, ist jetzt unerwarteter Sieger und zeigt den Machthabern damit die längste Nase.

Dario Fo hat den Literatur-Nobelpreis gewonnen: ein böses Erwachen für viele, die nicht



Canzonissima, sperando di mettere un bavaglio alle piccanti provocazioni del loro teatro. Non gli concedettero di mandare in onda lo sketch sulla condizione dei lavoratori edili e loro se ne andarono senza voltarsi. La reazione fu la messa al bando televisiva: tutte le regi-

wußten, daß sie einen großen Schriftsteller zu Hause haben. Die Italiener kennen Dario als den Komödianten, den Straßenclown, der den Erfolg seiner Stücke seiner einzigartigen Persönlichkeit und seinem Improvisationstalent verdankt. Dabei hat

☞ P. 2

☞ S. 2

L'affondo - continuazione -

violentata da un qualsivoglia organismo che decide come la si debba scrivere. Una lingua si modifica nel tempo in funzione degli influssi esterni e del suo progressivo adattamento agli sviluppi della società, passando per fasi in cui diversi lemmi e ortografie si inseriscono e si intersecano fra di loro. In Italia, ad esempio, il fiorire di neologismi composti da due parole combinate, sta facendo lentamente scomparire la "regola" del raddoppio della consonante di ricordo. Nei licei gli insegnanti di lettere tendono così progressivamente ad accettare sia "soprattutto" che "soprattutto", sia "sopracitato" che "sopraccitato".

In merito alla riforma ortografica tedesca, quindi, non può che trattarsi della tipica pignoleria iperburocratica teutonica, ove tutto deve essere assolutamente regolamentato per legge. Detto da un italiano, speriamo che ciò non suoni offensivo, soprattutto perché, allo stesso modo, sarebbe molto facile ironizzare sull'iperburocrazia paralizzante che regna in Italia. Ci auguriamo che qualche tedesco lo faccia frequentemente: i commenti che arrivano dall'esterno, infatti, partono spesso da un punto di vista molto più obiettivo e sanno essere assai illuminanti. □

Claudio Paroli

Dario Fo - continuazione -

strazioni dei loro pezzi nell'archivio RAI furono distrutte, così da impedirne la diffusione al grande pubblico.

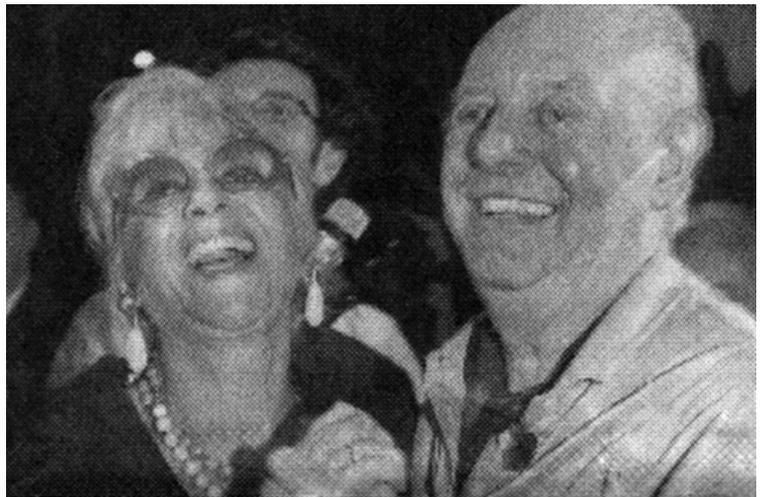
Poi venne il '68, che vide Dario e Franca in prima linea, impegnati a recitare davanti ai lavoratori in sciopero, in centri occupati, case alternative. Il figlio Jacopo ricorda come fossero anni di guerra vera e propria: più di una volta furono lanciate bombe contro la loro casa o il teatro Liberty a Milano, dove recitavano nella clandestinità. Dario subì addirittura un arresto nel '73, quando lo portarono via ammanettato nel bel mezzo di un suo spettacolo, per rilasciarlo il giorno seguente.

È del '77 il ritorno sugli schermi con il capolavoro "Mistero buffo", che gli costò una nuova dose di umiliazioni e censure.

Proprio questo aspetto di "fustigatore dei potenti" è stato uno degli argomenti decisivi per l'assegnazione del premio, che ha spaccato l'Italia in due: da un lato l'entusiasmo di uomini di teatro, intellettuali, artisti, politici, uomini di strada più o meno di sinistra; come Umberto Eco, che esulta per il colpo assestato "contro la spocchia degli accademici". Dall'altra parte una schiera di indignati, offesi, delusi: i berlusconiani e i cattolici più papisti tentano di gettare discredito sulla serietà dei giudici scandinavi. La RAI si affretta a recuperare l'esiliato, esibendo come fiore all'occhiello pezzi del suo repertorio, recuperati chissà come,

"forse da un privato" - maligna Dario.

Forse trasmetteranno ancora il monologo di Franca, co-vincitrice almeno *ad honorem*, quel monologo che porta sulla scena la violenza sessuale da lei realmente subita ad opera di un gruppo di virilisti fascisti, pronti a punire il suo attivismo per la causa femminista *rossa*. Franca ha diviso con Dario tutte le sconfitte e ne porta ancora oggi i segni addosso, è stata - come dice lei stessa - "piedistallo del monu-



mento" ed è giusto che sia con lui sul podio.

Dario e Franca sono simboli di un'epoca, punti di riferimento discussi, tra punte di estremismo negli anni delle lotte operaie e infaticabile voce di denuncia sempre attuale.

Ma non è solo il contenuto delle sue opere a meritare a Dario questo riconoscimento: egli è l'ultimo erede di una cultura oggi sommersa, un tempo però gloriosa, una tradizione che sta alla base della stessa letteratura italiana. Già allora esisteva come linea alternativa, libera dai controlli ideologici, inventrice del *gramelot*, quella lingua inesistente ed universale, ora inglese, ora francese, ora italiana, abile artificio per disorientare la censura ed espediente artistico di grande effetto.

Esultiamo dunque anche noi per l'assegnazione di questo premio a un grande maestro d'ironia, impetuoso giullare di corte e coraggioso idealista. Un po' pazzo per qualcuno, degno di portare quel *berretto a sonagli* che un altro grande italiano insignito con il Nobel, Luigi Pirandello, gli avrebbe forse attribuito. □

Dario Fo - Fortsetzung -

der Verlag Einaudi auch eine Sammlung seiner Texte herausgegeben; viele Bühnen im Ausland haben seine Texte übersetzt und aufgeführt. In Stockholm hatten einige Stücke, in Italien durch die Zensur verboten, Weltpremiere.

Fos Laufbahn hat Ende der fünfziger Jahre begonnen; er hat nie eine angesehene Theater-Akademie besucht. Seine Lehrmeister waren die Straßenkünstler, und Fo hatte seinen Spaß, wenn er

diese im Zug auf dem Weg zur Universität imitierte. Seine Schule ist eine sehr alte, sie hat ihre Wurzeln in der Tradition der *Commedia dell'Arte*, reicht weiter über die Jahrhunderte von Molière bis zu Brecht.

Auf der Bühne mischt Dario Wort und Pantomime, eine weise und gepflegte Improvisation. Er bietet aufpeitschendes Theater, reich an politischem Inhalt sowie scharfer und scharfsinniger, unterhaltsamer und anspruchsvoller Satire. In Italien ist es eine alte Tradition, mit dem Stilmittel der Ironie über die tragischen Aspekte des Lebens zu erzählen, diese in der Öffentlichkeit anzuklagen. Eine maskierte Revolution zu führen, bewaffnet mit Grimassen und Wortwitzen, ohne Tabus.

Genau wie seine Lehrer, mußte sich auch Dario mit der Strenge der weltlichen und kirchlichen Mächte auseinandersetzen. So wie diese damals die Straßenkomödianten aus Italien vertrieben, verfolgen sie heute Dario und Franca Rame.

1962 vertraute ihnen die RAI

Editorial

INDICE / INHALT

- ♦ L'affondo
- ♦ Dario Fo
- ♦ Ho visto un re
- ♦ L'italiano nuovo
- ♦ La lingua sarda
- ♦ Jovanotti in HH
- ♦ Habitat
- ♦ Tips und Termine

Liebe LeserInnen!

Das Jahr neigt sich dem Ende zu und die neue Ausgabe liegt schon unter dem Baum für Euch bereit. Was für ein Jahr! Dario Fo erhält den Nobelpreis, Berlu-

sconi eineinhalb Jahre Gefängnis und *Contrasto* ist inzwischen auf der ganzen Welt zu lesen, im Internet! Wir erscheinen mit der 16. Ausgabe im März 1998 und wünschen Euch bis dahin eine kuschelige Weihnachtszeit und einen guten Rutsch ins neue Jahr. Vorher noch schnell Schneeschaukel, -ketten, -besen, Schlittschuhe, Eishockeyschläger herausgeholt, Jäger-Tee und Glühpunsch heiß gemacht, Sylvester-schampus kaltgestellt.

Auguri di Buon Natale, Felice Anno Nuovo!

Viel Spaß beim Lesen!

Die *Contrasto*-Redaktion

Dario Fo - Fortsetzung -

unvorsichtigerweise die Leitung von *Canzonissima* an, darauf hoffend, so die pikanten Provokationen ihres Theaters zu zügeln.

Doch als der Sender ihnen nicht erlaubte, ihre Sketche über die Bedingungen der Bauarbeiter zu senden, gingen die beiden, ohne auch nur einen Blick zurückzuwerfen. Der Sender verbannte sie daraufhin vom Bildschirm: Alle Aufzeichnungen ihrer Stücke aus dem Archiv der RAI wurden zerstört, um die Verbreitung an ein großes Publikum zu verhindern.

Dann kam das Jahr 1968. Dario und Franca in den ersten Reihen der Aktivisten rezitierten vor den streikenden Arbeitern, in besetzten Zentren und alternativen Häusern. Ihr Sohn Jacopo erinnert sich, als seien es Jahre eines richtigen Krieges gewesen: Mehr als einmal wurden Bomben auf ihr Haus oder das Theater Liberty in Mailand geworfen, wo sie heimlich ihre Stücke spielten. Dario wurde sogar verhaftet. Es war 1973, mitten während der Aufführung eines seiner Stücke, als sie ihn in Handschellen abführten — um ihn am nächsten Tag wieder freizulassen. 1977 kehrte er mit seinem Meisterwerk „Mistero buffo“ ins Fernsehen zurück, was ihm eine neue Dosis an Demütigungen und Zensur einbrachte.

Genau dieser Aspekt des „Peitschers der Mächtigen“ ist eines der entscheidenden Argumente für die Verleihung des Preises gewesen, der Italien zweigeteilt hat. Auf der einen Seite der Enthusiasmus der Theaterleute, der Intellektuellen, der Künstler, Politiker und der Leute von der Straße, die mehr oder weniger „links“ stehen — wie Umberto Eco, der über den Schlag frohlockt, der der Hochnäsigkeit der Akademiker versetzt wurde. Auf der anderen Seite die Schar der Entrüsteten, der Beleidigten, Enttäuschten: Berlusconi und die strengen Katholiken versuchen die Ernsthaftigkeit der skandinavischen Preisrichter in Mißkredit zu bringen.

Die RAI beeilt sich, den Exilierten wieder ins Programm aufzunehmen, um sich mit Stücken aus seinem Repertoire zu schmücken, die aus wer weiß welchen Quellen wieder aufge-

taucht sind — vielleicht aus privaten, so mißgünstig Dario.

Vielleicht werden sie noch ein-



mal den Monolog von Franca senden, die zumindest Mit-Siegerin *ad honorem* ist. Jenen Monolog, der die sexuelle Gewalt auf die Bühne bringt, die sie tatsächlich erlitten hat, vollzogen von einer

Gruppe von faschistischen Machos, bereit, Francas Aktivismus für die „rote“ Frauenbewegung entsprechend zu bestrafen.

Franca hat mit Dario alle Niederlagen geteilt, und sie ist noch heute davon gezeichnet. Sie war, wie sie selbst sagt, der „Sockel des Denkmals“. Es ist gerecht, wenn sie heute mit ihm auf dem Podium steht.

Dario und Franca sind Symbole eines Zeitalters, streitbare Bezugspunkte von extremistischen Positionen in den Jahren der Arbeiterkämpfe bis zu unermüdlischer, noch heute gültigen Stimmen der Anklage.

Aber es ist nicht nur der Inhalt seiner Stücke, für den Dario die Auszeichnung verdient: Er ist

der letzte Erbe einer heute untergegangenen Kultur, die früher jedoch eine glorreiche war, eine Tradition, die gar die Basis der italienischen Literatur bildet. Schon damals war sie als alternative Linie, frei von ideologischen Kontrollen, war Erfinderin des *gramelot*, jener nicht existierenden und universellen Sprache, mal scheinbar englisch, mal französisch, dann wieder italienisch, geeignetes Kunstmittel, um die Zensur zu verwirren, und ein künstlerischer Ausweg von hoher Wirksamkeit.

Frohlocken also auch wir über die Verleihung des Preises an einen großen Meister der Ironie, einen rührenden Hofnarren und einen mutigen Idealisten. Ein bißchen verrückt für so manchen, für andere wert, den „Berretto a sonagli“ — die „Narrenkappe“, so der Titel eines Pirandello-Stücks, das die Narren als die, die die Wahrheit sagen, darstellt — zu tragen, die ein anderer großer Italiener, der mit dem Nobelpreis ausgezeichnete Luigi Pirandello, ihm vielleicht zugesprochen hätte. □

L'AFFORDO

- Aufgespießt -

✂ Claudio Paroli
Übersetzt von Regine Hartung

Haben Sie gut Deutsch gelernt? Aber wirklich gut? Dann können Sie das Ganze jetzt wieder vergessen, denn es besteht die hohe Wahrscheinlichkeit, daß Sie wieder von vorne anfangen müssen. Eine multinationale Kommission, die sich aus Vertretern der Schweiz, Österreichs und Deutschlands zusammensetzt, hat nämlich beschlossen, daß die deutsche Sprache – von heute auf morgen – „vereinfacht“ werden soll. Wenn die Verfassungsgerichte der drei Länder ihre Zustimmung geben, wird Ihr Deutsch massenhaft Fehler aufweisen. So wird der Buchstabe „ß“ in der Konjunktion „daß“ sowie nach allen kurzen Vokalen durch „ss“ ersetzt werden. „Spaghetti“ wird man ohne „h“ schreiben

(die Orthographie paßt sich nun der Aussprache an!) und das Wort „Schiffahrt“ wird sich mit der schönen Form von drei „f“ zeigen und so weiter.

Das Thema wird, ein Glück, sehr heiß debattiert. Einige Bundesländer protestieren vehement dagegen, überall entstehen Elterninitiativen gegen die schon (noch vor dem offiziellen Inkrafttreten am 1.8.98) erfolgte Einführung der Rechtschreibreform in der Schule und in den Schulbüchern. Dagegen hat die junge Wochenzeitschrift „Die Woche“, die 1993 gegründet wurde, bereits die neuen Regeln übernommen.

Wir fragen uns nun, ob eine Sprache in so einer Weise von irgendwelchen Institutionen, die entscheiden, wie geschrieben werden soll, vergewaltigt werden darf. Eine Sprache ändert sich mit der Zeit, je nach den äußeren Einflüssen und der allmählichen Anpassung an die gesellschaftliche Entwicklung. Dabei kommt es zu Phasen, in denen verschiedene Wörter und Schreibweisen zugefügt werden oder gleichzeitig auftreten. In

Italien ist es beispielsweise so, daß das Anwachsen der Neologismen, die aus zwei Wörtern bestehen, die „Regel“ allmählich verschwinden läßt, die besagt, daß dann der Konsonant zwischen den Wörtern verdoppelt werden muß. In die Gymnasien tendieren die Italienischlehrer bereits dazu, „sopratutto“ und „soprattutto“, „sopracitato“ und „sopraccitato“ zu akzeptieren.

Bezüglich der deutschen Rechtschreibreform kann es sich also nur um die typisch deutsche hyperbürokratische Pedanterie handeln, wo alles unbedingt per Gesetz geregelt sein muß. Wenn ich dies als Italiener sage, hoffe ich, daß es nicht beleidigend klingt, besonders weil man in der gleichen Weise die lähmende Hyperbürokratie, die Italien regiert, ironisch darstellen könnte. Ich hoffe, daß auch Deutsche dies öfters machen: Kommentare, die von außen kommen, werden oft von einem viel objektiveren Standpunkt aus gemacht und können Dinge von einer anderen Seite her beleuchten. □

Dieses alte Lied, gesungen von Enzo Jannacci, kennt jeder Italiener

Ho visto un re

✍ Dario Fo

Übersetzt von Claudio Paroli

Dai, dai cúnta sù,
ah beh, sì beh, dai cúnta sù, ah beh, sì beh...
Ho vist' un rè.
Se l'ha vist cus'è?
Ho visto un rè!
Ah beh, sì beh, ah beh, sì beh...
Un re che piangeva seduto sulla sella,
piangeva tante lacrime...
ma tante che
bagnava anche il cavallo
Povero re!
...e povero anche il cavallo!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
È l'imperatore che gli ha portato via un bel castello,
Porca malò!
di trentadue che lui ce n'ha.
Povero re!
...e povero anche il cavallo!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
Ho vist' un vè...
Se l'ha vist cus'è?...
Ho visto un vescovo!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
Anche lui, lui piangeva, faceva un gran baccano,
mordeva anche una mano...
la mano di chi?
la mano del sacrestano.
Povero vè...scovo!
...e povero anche il sacrista!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
È il cardinale che gli ha portato via un'abbazia
oh pover Crist!
di trentadue che lui ce n'ha!
Povero vè...scovo!
...e povero anche il sacrista!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
Ho vist' un ric.
Se l'ha vist cus'è?
Ho visto un ricco! Un sciur...
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...
Il tapino lacrimava su un calice di vino
ed ogni go... ed ogni goccia andava
derent' al vin
...sì che tutto l'annacquava.
Pover tapin!
...e povero anche il vin!
Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...

Komm, los, erzähl mal.

Ach ja, na ja, los, erzähl mal, ach ja, na ja ...
Hab' 'nen König gesehen.
Was hast du gesehen?
Ich habe einen König gesehen!
Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...
Ein König saß auf dem Sattel und weinte
so viele Tränen ...
soo viele, daß ...
auch das Pferd naß wurde.
Armer König!
... und auch armes Pferd!
Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

☞ S.5



Ho visto un re - continuazione -

Il vescovo, il re, l'imperatore l'han' mezzo rovinato,
gli han' portato via tre case e un caseggiato
di trentadue che lui ce n'ha.

Pover tapin!

...e povero anche il vin!

Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...

Vist' un vilan.

Se l'ha vist cus'è?

Un contadino!

Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...

Il vescovo, il re, il ricco, l'imperatore, perfino il cardinale
l'han' mezzo rovinato, gli han' portato via:
la casa, il cascinale, la mucca, il violino, la scatola di cachi,
la radio a transistor, i dischi di Little Tony, la moglie.

e pö cus'è?

...un figlio militare!



Photo: Enzo Sellerio

Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...

...gli hanno ammazzato anche il maiale!

Pover purscel!

...nel senso del maiale!

Sì beh, ah beh, sì beh, ah beh...

Ma lui no, lui non piangeva, anzi, ridacchiava.

Ma sa l'è? Matt?

No! Il fatto è, che noi vilan...

noi vilan...

**ehh sempre allegri bisogna stare,
ché il nostro piangere fa male al re,
fa male al ricco e al cardinale,
diventan tristi se noi piangiam.**

Ah beh!

C'è chi va, c'è chi viene

*La nostra Simona ha lasciato Amburgo per
lidi più meridionali. Le auguriamo in bocca
al lupo e magari... di ripensarci bene!*



*È nato Leonardo! Tanti auguri alla mamma
Daniela e al papà Matthias.*

Ho visto un re - Fortsetzung -

Es ist der Kaiser, der ihm ein schönes Schloß weggenommen hat,
Ach du meine Güte!
von den zweiunddreißig, die er hat.

Armer König!

... und auch armes Pferd!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Hab' 'nen Bischof gesehen ...

Was hast du gesehen?

Ich habe einen Bischof gesehen!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Der weinte auch, er machte so 'nen Lärm,
er biß auch eine Hand ...

Wessen Hand?

Die Hand des Küsters.

Armer Bischof!

... und auch armer Küster!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Es ist der Kardinal, der ihm eine Abtei weggenommen hat,

der arme Christ!

von den zweiunddreißig, die er hat.

Armer Bischof!

... und auch armer Küster!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Hab' 'nen Geldsack gesehen.

Was hast du gesehen?

Einen reichen Mann! Einen Steinreichen ...

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Der Kerl weinte über einem Glas Wein
und jede Träne landete

im Wein,

... der dadurch ganz verwässert wurde.

Armer Kerl!

... und auch armer Wein!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Der Bischof, der König, der Kaiser, sie haben ihn fast ruiniert,
sie haben ihm drei Häuser und einen Palast weggenommen,
von den zweiunddreißig, die er hat.

Armer Kerl!

... und auch armer Wein!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Hab' 'nen Landmann gesehen.

Was hast du gesehen?

Einen Bauern!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Der Bischof, der König, der reiche Mann,
der Kaiser, sogar der Kardinal,
sie alle haben ihn fast ruiniert, sie haben ihm
das Haus, den Stall, die Kuh, die Geige,
die Schachtel mit den Khakipflaumen,
das Transistorradio, die Schallplatten von Little Tony,
die Ehefrau weggenommen.

Und was sonst?

... einen Sohn zum Wehrdienst eingezogen!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

... sie haben ihm auch das Schwein getötet!

Armes Schwein!

... ich meine das Schweinetier damit!

Ach ja, na ja, ach ja, na ja ...

Er weinte aber nicht, im Gegenteil, er lachte sich tot.

Wie kommt das? Ist er verrückt?

Nein! Tatsache ist, daß wir Bauern ...

wir vom Lande ...

**tja, wir müssen immer fröhlich sein,
da unser Weinen dem König,
dem reichen Mann und dem Kardinal weh tut
und sie traurig werden, wenn wir weinen.**

Ach ja!

L'italiano nuovo

Eine Geschichte von Emigrationen, Generationen, Autarkie und Internet

✍ Paolo Moriconi

Übersetzt von Christiane Haft

La richiesta per una piccola sovvenzione per il nostro giornale al Ministero degli esteri è stata negata, tra l'altro, con la seguente motivazione: "...non risulta trattare argomenti relativi ai fatti italiani ed i problemi dei lavoratori italiani all'estero".

La cosa ci meraviglia perché in tutta coscienza crediamo veramente di avervi raccontato più volte di storie e problemi, vissuti in prima persona, di italiani venuti a vivere in Germania e altre

viste mai (a parte in Italia, visto come trattiamo noi i nostri immigrati).

Conosciamo bene la realtà della vecchia generazione emigrata tra gli anni '50 e '70 che questi disagi li ha vissuti sulla propria pelle e che ancora ne porta le conseguenze. Quelli che l'italiano non l'hanno mai saputo, che il tedesco non l'hanno mai imparato veramente. Quelli si sono tutti ben piazzati. Hanno i loro ristoranti, le loro associazioni, le loro Alfa Romeo, Mercedes, i loro incomprensibili dialetti (che vorrà dire mai "gondrario"? mah!). A loro noi ci sentiamo le-

Unsera Anfrage bezüglich einer kleinen Subvention für unsere Zeitung wurde vom italienischen Außenministerium abgelehnt, u. a. mit der folgenden Begründung: „... es werden keine Themen in Bezug auf italienische Fakten und die Probleme der italienischen Arbeitnehmer im Ausland behandelt“.

Dieses verwundert uns, da wir wirklich überzeugt sind, euch mehrfach von Geschichten und Problemen – aus erster Hand – berichtet zu haben, z. B. von Italienern, die nach Deutschland

ist dies Brot ...“

Naja, diese Dinge habe ich nie gesehen (außer in Italien, angesichts dessen, wie wir unsere Immigranten behandeln). Sicher, wir kennen die Realität der alten Generation, die zwischen den fünfziger und siebziger Jahren emigriert ist, die diese Schwierigkeiten am eigenen Leibe erfahren hat und noch heute an den Konsequenzen zu tragen hat. Diejenigen, die Italienisch nie beherrscht haben, die nie wirklich Deutsch gelernt haben. Diese haben alle ein gutes Plätzchen gefunden. Sie haben ihre Restaurants, ihre Vereine, ihren Alfa Romeo oder ihren Mercedes, ihre unverständlichen Dialekte (was könnte „gondrario“ bloß bedeuten?). Ihnen fühlen wir uns verbunden wie lieben Verwandten und empfinden ihnen gegenüber allen Respekt,



italianità.

Evidentemente la visione dell'emigrazione nell'anno 2000 dei funzionari ministeriali, non coincide con la nostra e forse non è molto lontana da quella dell'immaginario collettivo italiano: il povero italiano disoccupato, con giacca scucita, coppola e valigia di cartone (legata con lo spago) che passa la frontiera senza passaporto, che dorme nelle baracche insieme ad altri 25 paesani, che merita compassione e necessita di aiuti dalla madre patria e canta "cumm'è ammaro 'stu ppane...".

Beh io 'ste cose qui non l'ho

gati come a un caro parente e a loro va tutto il rispetto che meritano. Secondo il ministero a loro spettano probabilmente tutte le sovvenzioni statali, tutta l'iconografica compassione nazionale.

Negli articoli del nostro giornale, abbiamo sempre cercato di mostrare le differenze, le similitudini, i contrasti tra Italia e Germania. Un'Italia progressista, moderna, una Germania liberale, cosmopolita. Non possiamo negare che di questo mondo multilingue e multiculturale,

gekommen sind, um hier zu leben.

Selbstverständlich stimmt die Vision der Emigration im Jahre 2000 der Funktionäre des Ministeriums nicht mit der unseren überein, und vielleicht ist sie nicht so weit entfernt vom italienischen Kollektivbild: der arme arbeitslose Italiener mit zerrissener Jacke und Pappkoffer (von einer Schnur zusammengehalten), der ohne Paß über die Grenze kommt, der mit 25 anderen Landsleuten in einer Baracke übernachtet, der Mitleid verdient, Hilfe vom Vaterland benötigt und singt: „Wie bitter

den sie verdienen. Nach Meinung des Ministeriums stehen ihnen wahrscheinlich sämtliche staatlichen Subventionen zu, das ganze ikonographische nationale Mitleid.

In unseren Zeitungsartikeln haben wir immer versucht, die Unterschiede, die Gemeinsamkeiten, die Kontraste zwischen Italien und Deutschland aufzuzeigen. Ein progressives, modernes Italien, ein liberales, kosmopolitisches Deutschland. Wir können nicht leugnen, daß uns in dieser multikulturellen und

Italiano - continuazione -

ci ha sempre interessato più l'aspetto socioculturale che non quello socioeconomico. Il pubblico a cui noi ci rivolgiamo è composto per la maggioranza da professionisti, dai migliori inse-

gnanti di italiano, dai loro studenti più attenti e soprattutto da giovani, mossi dalla voglia di conoscere altri paesi e le lingue dell'Unione Europea, o dall'amore, seguendo il proprio partner d'oltralpe. I contatti con l'Italia (e il resto del mondo) molti di loro li mantengono per internet, via e-mail, e il giornale lo leggono su www.lastampa.it o www.repubblica.it.



gnanti di italiano, dai loro studenti più attenti e soprattutto da giovani, mossi dalla voglia di conoscere altri paesi e le lingue dell'Unione Europea, o dall'amore, seguendo il proprio partner d'oltralpe. I contatti con l'Italia (e il resto del mondo) molti di loro li mantengono per internet, via e-mail, e il giornale lo leggono su www.lastampa.it o www.repubblica.it.

La nostra intenzione iniziale era appunto con l'eventuale "rimborso spese" (per noi un piccolo riconoscimento al nostro lavoro), aprire un sito internet in cui inserire non solo i giornali già pubblicati, ma anche tutte le notizie da noi raccolte sui film che abbiamo mostrato nel nostro Cineforum. Registi, attori, compositori, trame dei film (e sono già una ventina!). Pazienza. Vuol dire che lo faremo lo stesso, con le nostre forze come sempre. Anzi, visto che "chi fa da se fa per tre", l'abbiamo già iniziato: andatevi a leggere la nostra home-page:

<http://members.aol.com/Contrasto/index.htm>

Per quanto riguarda il nostro contributo al problema emigrazione, abbiamo già in programma, per il nostro cineforum ita-

Italiano - Fortsetzung -

vielsprachigen Welt immer der soziokulturelle Aspekt interessiert hat, nicht so sehr der sozioökonomische. Die Leserschaft, an die wir uns wenden, besteht größtenteils aus Profis, von den besten Italienischlehrern bis zu ihren aufmerksamsten Schülern, und vor allem aus jungen Leuten, die das Interesse an anderen Ländern und Sprachen der EU hierher geführt hat oder die es durch die Liebe jenseits der Alpen verschlagen hat. Die Kontakte mit Italien (und dem Rest der Welt) halten viele mit Hilfe von Internet, e-Mail, und Zeitung lesen sie in www.lastampa.it oder www.repubblica.it.

Unsere Absicht war genau dies: mit der eventuellen „Kostenerstattung“ (für uns eine kleine Anerkennung un-

serer Arbeit) eine Internet-Homepage einzurichten, um die bereits veröffentlichten Ausgaben unserer Zeitung, aber auch alles Wissenswerte über die Filme, die wir im Cineforum gezeigt haben, zur Verfügung zu stellen: Regisseure, Schauspieler, Komponisten, Handlungen der Filme (und das sind schon ca. zwei Dutzend!). Geduld. Das heißt, wir werden es trotzdem machen, wie immer aus eigener Kraft. Besser gesagt, da „wer allein arbeitet, für drei schafft“, haben wir schon begonnen: Hier könnt Ihr unsere Homepage lesen: <http://members.aol.com/Contrasto/index.htm>

Was unseren Beitrag zur Emigrationsproblematik betrifft, so haben wir schon lange vor, im Rahmen des Cineforums eine Filmreihe zu diesem Thema zu zeigen. Die Schwierigkeit, diese Filme zu beschaffen, hat uns bisher daran gehindert, dieses Projekt zu starten, aber sobald wir soweit sind, werden wir es euch wissen lassen.

Introduzione ad alcune lingue sarde

Sardischunterricht



1. logudorese, 2. barbaricino, 3. campidanese, 4. sassarese

● **Man muß essen, um zu leben und nicht leben, um zu essen.**

Si deve mangiare per vivere e non vivere per mangiare.

1. Si deve manicare pro campare e no campare pro manicare.
2. Si depe papar po bivere e non bivere po papare.
3. Si deppi pappai po bivi e no bivi po pappai.
4. Si debi magna pa' vivi e no vivi pa' magna.

● **Besser spät als nie.**

Meglio tardi che mai.

1. Menzus tardu che mai.
2. Mezzus tardu che mai.
3. Mellusu tradu che mai.
4. Megliu tasdhu chi mai.

● **Was Du nicht willst, was man Dir tut, das tu' auch keinem anderen an.**

Non fare agli altri quello che non vorresti che facessero a te.

1. Non facher as sos atteros su chi non cheresse chi fatan a tie.
2. Non fachasa a sosateros cussu chi non cheres fattu a tie.
3. Non fai a isatrusu qussu chi non boisi chi vezata a tia.
4. No fa' all' ahstri chissu chi no voi chi vozziani a te.

(Mehr über die sardische Sprache auf der folgenden Seite)

(Nella pagina seguente ci occupiamo più a fondo della lingua sarda)

Sollen alle sardische Sprachvarianten vom Logudorese ersetzt werden?

La lingua sarda



✍ Florence Duthil

Übersetzt von Kord Schepke

Sull'isola sarda sono presenti numerosissime nicchie culturali ove si parlano lingue di origini molto diverse

Isardi hanno appena vinto una battaglia linguistica. Dopo vent'anni di discussioni, il Governo italiano ha dato via libera alla legge sul bilinguismo in Sardegna, riconoscendone l'identità culturale. In pratica ciò si traduce nell'introduzione del sardo come lin-

giua nelle scuole nonché nella pubblica amministrazione. Inoltre vi sono anche altri gruppi linguistici, come ad Alghero dove si parla catalano (dopo la sua ripopolazione nel XIV secolo da parte di comunità catalane), o nell'isola di S. Pietro dove si parla genovese (una traccia lasciata dai grandi navigatori).



gua nelle scuole nonché nella pubblica amministrazione.

I sardi hanno da sempre sostenuto che, al contrario di quello che comunemente si pensa, il sardo o logudorese non è un dialetto ma una lingua a pieno titolo al pari di italiano, spagnolo o francese. La complessità e la struttura della lingua, le cui radici sono riconducibili al latino, lo dimostrano senza ombra di dubbio. Questa lingua non ha potuto svilupparsi sull'isola, ma anzi è stata piuttosto soffocata dall'imposizione dell'italiano a seguito dell'unificazione dell'Italia. Si sono invece diffusi dei dialetti localizzati in determinate aree geografiche, nel sud il campidanese, nella zona centro-orientale il barbaricino, intorno a Sassari il sassarese, ecc.

La diversità dei dialetti da una regione all'altra è talvolta così grande che alcuni sardi non si capirebbero fra di loro se non parlassero l'italiano.

Si dice che tutti questi dialetti saranno costretti a scomparire perché nelle famiglie sarde si parla sempre più spesso l'italiano. Però per quelli che li parlano ancora, la situazione diventerà un po' strana. Ad esempio, chi è cresciuto parlando in famiglia campidanese come lingua madre, a scuola dovrà non solo imparare l'italiano, ma anche il sardo ufficiale. E allora, questa introduzione del logudorese nella vita quotidiana vorrà significare che questa lingua deve prendere il posto dei dialetti? Noi speriamo proprio di no. □

Die Sarden haben gerade eine linguistische Schlacht gewonnen. Nach zwanzig Jahren, geprägt von Auseinandersetzungen, hat die italienische Regierung, unter Anerkennung der kulturellen Identität, den Weg freigemacht für ein Gesetz zur Zweisprachigkeit in Sardinien. In der Praxis bedeutet dies, daß man dazu übergeht, das Sardisch an den Schulen zu unterrichten, sowie als Amtssprache einzuführen.

Die Sarden haben stets darauf bestanden, im Widerspruch zu dem, was im Allgemeinen gedacht wird, daß das Sardische oder Logudorese kein Dialekt, sondern eine vollwertige Sprache ist, genauso wie Italienisch, Spanisch oder Französisch. Die Komplexität und Struktur der Sprache, deren Wurzeln auf das Lateinische zurückzuführen sind, lassen hieran keinen Zweifel. Die Sprache konnte sich nicht frei auf der Insel entwickeln, im Gegenteil, sie wurde eher, in der Folge der Vereinigung Italiens, durch die Dominanz der italienischen Sprache, unterdrückt. Stattdessen verbreiten sich Dialekte, die in bestimmten geographischen Regionen angesiedelt sind: im Süden das Campidanese, im Mittelwesten das Barbaricino, um Sassari das Sassarese, usw.

Außerdem gibt es noch

andere linguistische Gruppen, z.B. in Alghero, wo man Katalanisch spricht (seit seiner Neubesiedelung im 14. Jahrhundert durch einige katalanische Gemeinden), oder auf der Insel St. Pietro, wo man Genovese spricht (eine zurückgebliebene Spur der grossen Seefahrer aus Genua).

Die Unterschiedlichkeit der Dialekte von einer Region zu einer anderen ist manchmal so groß, daß einige Sarden sich untereinander nicht verstehen könnten, wenn sie nicht Italienisch sprechen würden.

Man sagt, daß alle diese Dialekte verschwinden werden, weil in den sardischen Familien immer häufiger Italienisch gesprochen wird. Für diejenigen jedoch, die die Dialekte noch sprechen, wird die Situation ein wenig verwirrend werden. Ein Beispiel: Wer mit Campidanese aufgewachsen ist und es als Muttersprache in der Familie spricht, wird nun in der Schule nicht nur Italienisch lernen müssen, sondern auch noch das offizielle Sardisch. Kann jetzt diese Einführung des Logudorese in das tägliche Leben bedeuten, daß diese Sprache an die Stelle der Dialekte treten muß? Wir wollen es nicht hoffen. □



Alghero

Jovanotti's Konzert im Dock's Hamburg, ein ...

Tanz auf dem Nabel der Welt

✍ Kord Schepke

Traduzione di Claudio Paroli

Ein berauschendes Konzert. Begnadete Musiker im freien Spiel, ganz unterschiedliche Rhythmen und Stile, die miteinander verbunden sind. Ein Sänger, der sein Publikum fesselt, der geliebt wird. Das Spielerische im Umgang mit seinem Publikum, das Erzählen von Geschichten, das Sprechen als Musik, abgehackt



und rhythmisch, der Tanz als Sprache. Lorenzo spricht und singt von Energie, und die Energie ist spürbar in seinem Konzert.

Zwei Stunden voll Musik, die wie im Fluge vergehen. Wir sind mitgerissen, die Musik ist in der Lage, uns zu vereinen, sie ist für jeden zugänglich, auch wenn er die Worte nicht versteht.

„L'ombelico del mondo ...“, was mag dies nur bedeutet haben?“ mag sich einer fragen, der zufällig in das Konzert hineingeraten ist und kein Wort Italienisch spricht. Gesungen hat er es trotzdem, im Chor vereint mit den anderen Gästen. Die Bedeutung der Worte mag ihm verschlossen geblieben sein, verstanden hat er sie trotzdem. Das Konzert steigert

sich, die Musiker trommeln auf Fässern und Türen, auf Radkappen und Blecheimern. Lichter flackern auf, Arme und Beine bewegen sich im Licht, Stimmen singen aus allen Richtungen. Der Rhythmus erinnert uns an Dinge, denen wir noch nie begegnet sind: „... Wo ist nur das Lagerfeuer, um das wir herumtanzten könnten bis in den frühen Morgen hinein? ... Wie nur könnte ein solches Konzert einfach aufhören nach der ersten, oder der zweiten Zugabe?“

Ein Lagerfeuer gibt es nicht, und es ist gerade elf, als das Konzert endet. Die Neonbeleuchtung wird eingeschaltet und Ordnungskräfte schieben das Publikum aus der Halle, um die Instrumen-

te eilig einzuräumen. Es soll heute Nacht noch weiter gehen in eine andere Stadt zu einer anderen Menge von Menschen. Wir hingegen, reihen uns ein in die Schlange an der Garderobe mit unserer Marke in der Hand. Aus der tobenden Menge ist eine schweigsame, geduldige Linie geworden. Niemand drängelt sich vor, so sehr doch alle frieren in dem zugigen Gang. Im Hintergrund, wie ein Echo geradezu, grölen noch einzelne: „... L'ombelico del mondo ...“, L'ombelico del mondo ...“, doch unsere Welt hat uns schon lange wieder. Den Musikern ist zu danken, daß wir uns fragen: „Was für eine Merkwürdigkeit ist doch eine Garderobenmarke ...“ □

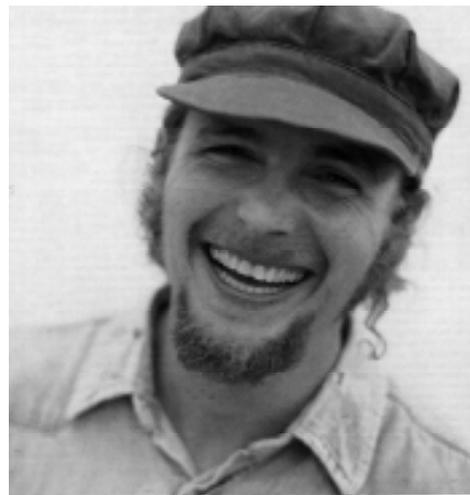


Un concerto inebriante. Dei musicisti in stato di grazia con la libertà di sperimentare ritmi e stili fra i più svariati che vanno a fondersi insieme. Un cantante che avvince il pubblico e sente di essere amato, che col suo pubblico ci gioca e gli racconta delle storie, parlando con una musica ritmica e scandita e comunicando coi suoi movimenti. Lorenzo parla e canta di energia, di quell'energia che sprigiona il suo concerto.

Due ore di musica incessante che sembrano volare via, e noi ci sentiamo presi dal gioco. La musica ci trascina e ci unisce, è lì a disposizione per tutti, anche per quelli che non capiscono i testi. „L'ombelico del mondo...“, che diavolo avrà mai voluto dire?“, si chiederà chi è capitato per caso al concerto e non capisce una parola di italiano. Una ragione non sufficiente per non urlarlo in coro insieme a tutti gli altri! Perché se anche non gli è chiaro il significato, senza dubbio l'ha capito. Il concerto prende quota, i musicisti tamburraggiano su vecchi bidoni, cerchioni e portiere d'auto. I riflettori si incrociano, trafiggendo un intrecciarsi di gambe e di braccia, illuminando persino le voci che esplodono da ogni direzione. Questo ritmo ci ricorda delle cose mai vissute: „... Dov'è mai il fuoco dell'accampamento attorno al quale ballare finché fa chiaro? ... Come diavolo

lo può mai finire un concerto del genere dopo solo uno o due bis?“

Un fuoco non l'abbiamo e sono appena le undici quando il concerto è terminato. Le luci al neon si accendono e il servizio d'ordine spinge il pubblico fuori dalla sala per consentire uno sgombero sollecito degli strumenti. Stanotte si riparte per un'altra città, per un altro concerto, per un altro pubblico. Noi, invece, ci mettiamo semplicemente in coda per ritirare il soprabito con lo scontrino in mano. La massa scatenata si è trasformata in una paziente fila ordinata. Nessuno che spinge, ma il freddo che tira nell'atrio spalancato colpisce tutti. In sottofondo, quasi come un'eco, si sente ancora qualcuno intonare: „... L'ombelico del mondo...“, l'ombelico del mondo...“, ma nel nostro mondo, noi, siamo rientrati già da un pezzo. E possiamo ringraziare i musicisti se ora ci poniamo la domanda: „Ma che accidenti ci sta a fare questo scontrino per il guardaroba?“ □



Chi scrive impara a zoppcare senza i coperchi (Woody Allen, "Diari neri")

Habitat

✍️ Indiana Bons

.....
 Übersetzt von Daniela Papenberg

Mentre sorvolava Amburgo osservava il verde saturo e vivente dei parchi e degli alberi, la vescica colma d'acqua grigia dell'Alster; le abitazioni di mattoni rossi gli producevano nella loro calma una azione irritante.

Era arrivato senza un soldo da una regione a nord della Tunisia con un contratto in tasca. A St. Georg affittò una camera molto modesta, le pareti tappezzate da centinaia di libri lasciati dall'inquilino ucciso per questioni di donne, e poi si presentò al lavoro presso l'agenzia "Homo Faber".

Il distretto di St. Georg è situato sulla riva meridionale dell'Alster. Il quartiere offre molte cose-turche e non c'è una sola lingua che conti, quasi volesse abbandonare il Land di Amburgo e fermarsi in un luogo parababelico e condurre una specie di esistenza di sogno.

La prospettiva che egli sceglieva per educare il suo sguardo e si addiceva allo scopo in modo particolare era quella della Lange Reihe. Questo sito diventò il suo Habitat ispirativo e conspirativo e lo contrapponeva al sentimento di Heimat nelle dispute con la vecchia vicina di casa proveniente dalle antiche regioni orientali dell'ex impero quando questa gli domandava: «Ma Lei si sente bene in questo paese?».

Quanto misurato umore o quanta pungente ironia ci fosse nella vecchia nel dare rilievo a quel *sentirsi bene*, se lo chiedeva durante il suo *agorazein* quotidiano, per vedere cosa succedeva giù nella Lange Reihe.

La Lange Reihe è la parte di St. Georg in continua trasforma-

zione in cui la vita nomade di altri tempi è un ricordo e gli individui che la compongono sono ora di tipo più nobile, più evoluto: l'abitudine a certi gesti costanti, la delicatezza nella contemplazione del proprio habitat, il senso della bellezza.

«È una strada in mano ai froci», diceva Plinio che ogni tanto lo seguiva zigzagando tra la gente. «*Il cambiamento attesta il movimento, e solo il movimento rileva la vita*», diceva la citazione esposta in una vetrina.

«Quarant'anni fa - disse una voce dall'interno - qui gli Itaka come il suo amico vendevano i loro tappeti».

«Grazie, questo riassume tutto... ma la citazione...?»

«È di Eliphaz Levi, un cabalista. Ma osservi quel coupé Mercedes in vendita in quel negozio, è bellissimo. Ammazzare gli ebrei e fabbricar macchine, ecco cosa sanno fare sul serio i tedeschi. Lei è uno scrittore?» Risposi di no.

L'uomo, vestito di nero come la pece, i capelli ancora folli gli scendevano morbidamente sulle tempie arricciandosi, il classico tipo greco mescolato col fenicio, d'un tratto s'avvicinò: «Quella sui tedeschi è presa da una pagina di Samuel Below, ebreo russo emigrato a Chicago».

«Chi è lei?» chiesi spinto dal desiderio di sapere.

«Mi chiamo Apostolo e sono stato ingegnere per 50 anni. Alcuni passati anche in Italia - e proseguendo elencò di un fiato quasi tutti i cantieri navali italiani - ho aiutato gli inglesi du-

Wer schreibt, lernt, ohne Deckel zu hinken
 (Woody Allen, "Diari neri")

Während er Hamburg überflog, beobachtete er das satte, lebende Grün der Parks und der Bäume, die volle, graue Wasserblase der Alster; Die Rot-

stellte er sich bei der Agentur *Homo Faber* zur Arbeit vor.

Der Bezirk St. Georg liegt am südlichen Alsterufer. Das Viertel bietet viele skandalöse Dinge und es gibt keine einzige allgemein gültige Sprache;

Es scheint, als wolle es sich vom Land Hamburg abspalten und in einem parababelischen Zustand verharren und eine Art Traumexistenz führen.

Die Perspektive, die er wählte, um seinen Blick zu schulen, und die sich für diesen Zweck besonders eignete, war die der Lange Reihe. Dieser Ort wurde sein inspiratives und conspiratives Habitat, und für ihn stand es im Gegensatz zum Gefühl von *Heimat* in den Auseinandersetzungen mit der alten Nachbarin aus den früheren Ostgebieten des Ex-Reiches, wenn sie ihn fragte: „Fühlen Sie

sich eigentlich wohl in diesem Land?“

Wie feinsinnig ihr Humor war oder wieviel beißende Ironie in der Alten steckte, wenn sie dieses *sich wohl fühlen* hervorhob, das fragte er sich während seines *Agorazein*: seines täglichen Wegs durch die Lange Reihe, bei dem er nachsah, was dort unten vor sich ging. Die Lange Reihe ist der Teil



klinkerhäuser lösten mit ihrer Ruhe bei ihm eine irritierende Handlung aus.

Er war ohne einen Pfennig Geld aus einer Gegend nördlich von Tunesien gekommen, einen Vertrag in der Tasche. In St. Georg mietete er ein sehr bescheidenes Zimmer. Die Wände waren tapeziert mit hunderten von Büchern, zurückgelassen vom Vormieter, der wegen Frauengeschichten umgebracht worden war. Dann



haft betreiben. Sind Sie Schriftsteller?“ Ich verneinte.

Der Mann, pechschwarz gekleidet, hatte eine blasse Haut, und die noch vollen, dunklen Haare fielen ihm in weichen Locken auf die Schläfen, der klassisch-griechische Typ, gemischt mit phönizisch. Plötzlich kam er näher: „Das über die Deutschen stammt von Samuel Below, einem nach Chicago emigrierten russischen Juden.“

„Wer sind Sie?“, fragte ich aus Wissensgier.

„Ich heiße Apostolo und war 50 Jahre lang Ingenieur. Einige davon habe ich auch in Italien verbracht.“ Nun zählte er in einem Atemzug fast alle italienischen Werften auf.

„Ich habe den Engländern bei der Landung in der Normandie geholfen. – er wurde ernst – Schlechte Leute, die Engländer, aber gemeinsam haben wir den Deutschen besiegt. Der Nationalsozialismus hatte einen Unmenschen hervorgebracht, eine wildes und hemmungsloses Wesen.“

„Was halten Sie von den Italienern?“, fragte ich, während Plinio in der Nähe mit dem Mund Geräusche wie bei einem Vulkanausbruch machte.

Er antwortete mit einem kurzen Lachen. „Die Italiener sind Menschen mit überschwenglichen Gefühlen und stürmischen Leidenschaften, instinktbetont, und, wie der Fürst Salina im *Gattopardo* sagte, sie halten sich für Götter.“

„C’ho ‘r Mascarpone alle palle!“ brüllte Plinio und rollte sich zusammen wie eine U-Bahnfahrkarte, während am Straßenrand wie Maharadschahs angezogene Kinder Blödsinn machten.

Eine jäh Windbö über dem Asphalt blies Staubteilchen auf, um sie gleich darauf in einem weißen, autobahnbreiten Sonnenstrahl fallenzulassen.

So kam Ende Juni der Sommer in die Lange Reihe, und er überraschte nur die letzten, die geblieben waren, um zu träumen und mit den Geistern zu sprechen. □

Habitat - continuazione -

rante lo sbarco in Normandia - e poi, facendosi grave - gente cattiva gli inglesi, ma insieme abbiamo combattuto il tedesco. Il nazionalsocialismo aveva creato un uomo-animale, un essere feroce e sfrenato.

«E qual è il suo giudizio sugli italiani?» chiesi, mentre poco distante Plinio faceva dei rumori con la bocca come di eruzioni vulcaniche.

Rispose con una breve risata: «Gli italiani sono gente con affetti vivaci, dalle passioni tempestose, istintivi, e - come diceva il principe di Salina nel *Gattopardo* - si credono degli dei».

«C’ho ‘r mascarpone alle palle!» muggì Plinio accartocciandosi come un biglietto metropolitano, mentre a lato della strada alcuni bambini vestiti come rajah si divertivano a fare minchiate.

Scendendo sull’asfalto, un soffio improvviso alzò particelle di polvere lasciandole poi cadere in uno strale di sole bianco largo come una autostrada. Così giungeva l’estate alla fine di giugno sulla Lange Reihe, sorprendendo soltanto gli ultimi rimasti a sognare e a parlare con gli spiriti. □

Habitat - Fortsetzung -

des sich in kontinuierlicher Veränderung befindlichen St. Georg, wo das Nomadenleben früherer Zeiten eine Erinnerung ist. Die Individuen, aus denen es besteht, sind heute von einer vornehmeren, höher entwickelten Art: die Gewöhnung an bestimmte wiederkehrende Gesten, das Feingefühl bei der Kontemplation des eigenen Habitat, der Sinn für Schönheit.

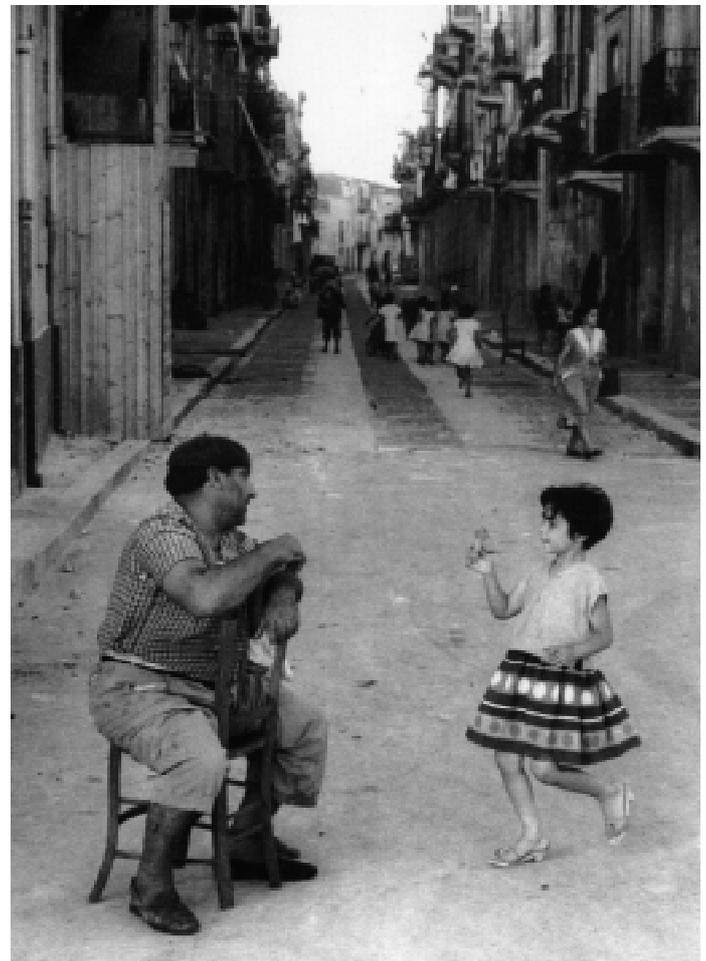
„Die Straße ist in den Händen der Schwulen“, sagte Plinio, der ihm manchmal im Zickzack zwischen den Menschen hindurch folgte.

Die Veränderung bezeugt die Bewegung, und nur wo Bewegung ist, ist Leben. Ich las das Zitat in einem Schaufenster.

„Vor vierzig Jahren“, sagte eine Stimme aus dem Inneren „haben hier Itaker wie Ihr Freund Teppiche verkauft.“

„Danke, das sagt alles ... und das Zitat ...?“

„Das ist von Eliphaz Levi, einem Kabbalisten. Aber sehen Sie doch nur den Mercedes Coupé dort in dem Geschäft, er ist traumhaft schön. Juden vernichten und Autos bauen, das ist, was die Deutschen ernst-



Tutte le foto di questo articolo sono di Enzo Sellerio (Palermo 1924)
Alle Photos dieses Atikels sind von Enzo Sellerio (Palermo 1924)